



adozione & affido

Marco cerca genitori part-time

Marco è un bambino di 7 anni che frequenta la seconda elementare. Vive con il padre e la sua nuova compagna. La madre fatica a trovare un lavoro e si mostra in difficoltà anche nel mantenere un rapporto costante con lui. Marco nonostante tutto è un bambino socievole; capita spesso però che resti solo e allora diventa triste e si chiude. Ha bisogno di una famiglia affidataria che si possa occupare di lui il pomeriggio dopo la scuola, dal lunedì al venerdì, che sappia stimolarlo nello studio, nella cura di sé e che lo accompagni nella crescita anche attraverso esperienze di gioco e svago adatte alla sua età. La famiglia deve

risiedere nel distretto di Trezzo sull'Adda. Info: Progetto Affido Mougli, Arcore. Tel. 039.6882285 (lunedì, martedì, mercoledì e venerdì dalle 9.30 alle 15.30; giovedì dalle 14 alle 18.30); email: affidimougli@asc.offerta-sociale.it

♦ **Aubin ora batte a macchina**
Aubin è affetto da paralisi cerebrale e handicap motorio: una macchina da scrivere e le sedute di fisioterapia potrebbero fare miracoli. A 14 anni è un

giovane sveglio e sorridente. Aubin è anche muto, ma è un osservatore attento e si esprime a gesti, facendosi capire. Da quando frequenta il Centro Chram fondato da Coopì per garantire assistenza ai portatori di handicap di Bangui (Repubblica Centrafricana), ha iniziato a seguire delle sedute di fisioterapia che gli hanno fatto fare grossi passi avanti: ha imparato a stare in piedi da solo, a camminare lentamente, a tenere in mano degli oggetti e a battere sui tasti della macchina da scrivere. Il grosso problema che oggi angoscia i suoi genitori è che non possono più pagargli le sedute. Per questo occorre un sostenitore.

Info: Coopì, email: sostegnoadistanza@coopì.org tel 02/3085057 (Diana)

Daniela Pozzoli

In tempo di crisi ripartire dal plusvalore familiare

Famiglie al palo? Crescita impossibile

Campiglio: è l'unico fondamento di uno sviluppo sostenibile
Bonanni: scarse le attenzioni e i fondi per disabili e maternità

di Paola Molteni

La famiglia è una buona notizia per la società. Perché proprio le famiglie portano ricchezza a un Paese, anche in momenti di crisi come l'attuale. Si apre con questa provocazione la giornata di studio che si è svolta ieri all'Università Cattolica di Milano con il titolo "La ricchezza delle famiglie in tempi di crisi". Un pensiero provocatorio come hanno ammesso tutti i presenti: docenti, economisti, politici e imprenditori. Perché sono proprio le famiglie ad aver subito i contraccolpi maggiori della crisi economica. Per Luigi Campiglio, ordinario di Economia Politica all'ateneo milanese, quello appena passato è il "decennio perduto". «Nel 2010 il prodotto interno lordo pro capite è stato più basso che nel 2000, la spesa pro capite reale è scesa del 4 per cento, il tenore di vita è diminuito, le famiglie sono diventate sempre meno numerose. Secondo i dati di Banca Italia anche la ricchezza netta per famiglia non vede risalita dal 2007 ad oggi. E invece le famiglie andrebbero considerate come la più grande risorsa del tessuto sociale ed economico di ogni Paese». Perché la famiglia crea ricchezza? «Perché è il fondamento di uno sviluppo sostenibile - ha spiegato Campiglio - e crea la ricchezza umana, che è poi il vero patrimonio di una nazione». «Senza contare che la ricchezza non è soltanto il possesso di beni materiali ma piuttosto possibilità di buona qualità della vita individuale e interpersonale - aggiunge Eugenia Scabini, preside della facoltà di

psicologia dell'Università, che ha curato insieme a Giovanna Rossi il volume "La ricchezza delle famiglie" di recente pubblicazione che ha dato lo spunto al convegno. Uno studio che individua nel potenziale dei legami familiari e soprattutto nei figli il bene comune indispensabile per la società. Che la famiglia vada considerata come un'insostituibile risorsa l'ha detto anche Raffaele Bonanni, segretario generale della Cisl

Dibattito alla Cattolica. Le politiche sociali non bastano
Belletti (Forum): il fisco non toglia il corrispettivo necessario per mantenere i figli, cioè circa 3.600 euro l'anno

interventato alla tavola rotonda. Ha precisato però che per realizzare una politica a favore della famiglia occorrono risorse economiche e sensibilità. «E invece i soldi sono pochi e l'attenzione per la maternità, i disabili e le persone non autosufficienti è scarsa - ha ammesso il sindacalista che ha poi indicato l'urgenza di politiche sociali che sostengano le mamme lavoratrici, dato che l'altissima presenza nel nostro Paese di colf e badanti dimostra l'assoluta insufficienza dei servizi pubblici». E le politiche sociali non bastano. Perché secondo Bonanni a tutela delle famiglie italiane servirebbero anche interventi contrattuali e fiscali e ha concluso: «Bisogna calcolare non più il dato sul reddito singolo ma quello dell'intera famiglia». L'importanza di una riforma fiscale come sostegno economico concreto per le famiglie è stato ribadito con forza da Francesco Belletti, presidente del Forum delle associazioni familiari, una realtà che coinvolge tre milioni di famiglie. «L'obiettivo più importante per il quale ci stiamo battendo è che il fisco non tolga alle famiglie il corrispettivo delle spese necessarie

per mantenere i figli». Cioè 3.600 euro all'anno, tale è la spesa che la famiglia media sostiene per garantire la crescita di un figlio. Aiuto concreto, insomma, questo serve. Come le iniziative messe in campo dalla Regione Lombardia, indicate dall'assessore alla Famiglia, Giulio Boscagli. Che ha citato il fondo Nasko, pensato per sostenere quelle mamme italiane e straniere che grazie a un contributo economico rinunciano alla scelta di interrompere l'interruzione volontaria di gravidanza. E ha accennato anche all'introduzione del provvedimento "Fattore famiglia", che calcola i costi dei servizi sulla base del reddito, del numero dei figli, dei disabili e degli anziani presenti nel nucleo familiare.



Parto prematuro, congedo posticipato

di Antonio Maria Mira



La Corte Costituzionale ha stabilito che deve decorrere dal momento in cui il neonato arriva a casa

Il congedo obbligatorio per la neomamma che ha partorito un figlio prematuro non deve scattare dal momento della nascita, come accade per i piccoli nati a termine, ma «decorre dalla data d'ingresso del bambino nella casa familiare». Lo afferma la Corte costituzionale nella sentenza n.116, depositata ieri, che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale dell'articolo 16, lettera c, del decreto legislativo 26 marzo 2001, n.151 (Testo unico delle disposizioni legislative in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità). Il congedo obbligatorio, spiega infatti la Consulta, «senza dubbio ha il

fine di tutelare la salute della donna nel periodo immediatamente susseguente al parto, per consentirle di recuperare le energie necessarie a riprendere il lavoro. La norma, tuttavia - precisa la Corte -, considera e protegge anche il rapporto che in tale periodo si instaura tra madre e figlio, e ciò non soltanto per quanto attiene ai bisogni più propriamente biologici, ma anche in riferimento alle esigenze di carattere relazionale e affettivo collegate allo sviluppo della personalità del bambino». Invece, sottolinea la Consulta, in caso di parto prematuro che richiede il ricovero del bambino, «la madre una volta dimessa e pur in congedo obbligatorio, non può

svolgere alcuna attività per assistere il figlio ricoverato. Nel frattempo, però, il periodo di astensione obbligatoria decorre, ed ella è obbligata a riprendere l'attività lavorativa quando il figlio deve essere assistito a casa». In simili casi, denunciano i giudici costituzionali, «il fine di proteggere il rapporto, che dovrebbe instaurarsi tra madre e figlio nel periodo immediatamente successivo alla nascita, rimane di fatto eluso». E questo, sentenzia la Corte, si pone in contrasto sia con l'articolo 3 della Costituzione, sotto il profilo della disparità di trattamento tra parto a termine e parto prematuro, sia «con i precetti costituzionali posti a tutela della famiglia».

Appello di Forum ed Etica alle banche: «Dopo la crisi ripartano dalle famiglie»

Non ci sono dubbi: le famiglie hanno consentito alle nostre banche di restare "salde" di fronte alla crisi finanziaria globale degli ultimi anni. Peccato che troppo spesso le banche non pensino i propri prodotti in formato famiglia. Di qui l'appello lanciato ieri dal Forum delle associazioni familiari e dall'associazione Etica, dignità e

Le associazioni agli istituti di credito: attivino progetti e concedano crediti ai nuclei, grazie ai cui risparmi sono riusciti a "salvarsi"

ampliati, «sia per importi sia per durata, le agevolazioni previste dal "Fondo di Credito per i nuovi nati" avviato con la convenzione tra Abi e Dipartimento per le politiche della famiglia (attualmente in scadenza) e che incoraggino «il credito, la consulenza e i servizi a favore dell'impresa familiare».

il progetto

SPAZI PER GIOCARE: LA TECNOLOGIA AIUTA

È possibile sviluppare adeguati spazi a misura di bambino? Quali sono le loro esigenze? Quanto può essere d'aiuto la componente tecnologica? E la sicurezza come viene garantita? Se lo sono chiesto 11 imprese lombarde che operano nei settori dell'arredo, dell'informatica e del design. Che poi si sono messe al lavoro nell'ambito del progetto della Fondazione Politecnico di Milano, "Apprendere per vivere giocando: la tecnologia e gli spazi che aiutano a crescere". Risultato? Sono nati numerosi "prototipi", che possono essere utilizzati separatamente e collocati in contesti diversi: ospedali, case, asili... Si va dal cielo artificiale (con un complesso gioco di illuminazioni) alla finestra degli amici (uno schermo tattile che permette ai bimbi assenti di parlare con quelli in classe) fino ad arrivare al futuristico "Vsbord", un cantastorie portatile capace di scegliere quale racconto fare al piccolo in base al suo umore (che la macchina registra grazie al battito cardiaco).

In fattoria lavorano i disabili. E il progetto vince il premio dell'Università di Bologna

Una fattoria bio-sociale per offrire ai disabili una formula terapeutica alternativa. Questo il progetto vincitore del concorso "Less is more" promosso dalla Fondazione Famiglia Palmieri e Patrocinato dal Servizio Studenti Disabili dell'Università di Bologna. Il premio, che consiste in una borsa di studio e in un sostegno economico e in consulenze, viene assegnato ai progetti imprenditoriali per l'inserimento di persone affette da disabilità nel mondo lavorativo. "Babalù", ovvero la fattoria dell'amicizia, è stata presentata da due ragazze, Antonella Bomba e Alessandra Campitelli, rispettivamente assistente sociale e



"Babalù" è la cascina ideata da due ragazze di Chieti dove chi è più debole impara a stare in piedi da solo

riabilitativo e collaborando nella coltivazione della terra. Nella fattoria sarà anche prodotto latte d'asina, dalle particolari proprietà curative, che viene utilizzato in campo medico, alimentare e cosmetico. Proprio il commercio del latte d'asina e degli altri prodotti agricoli in un punto vendita creato ad hoc consentirà l'autofinanziamento dell'azienda.

Stefano Andrini